



ARTICOLO PUBBLICATO SUL SITO ASSAMAN.INFO IL 08/07/2012

## Il Senegal al voto: elezioni legislative

Domenica 1 luglio più di cinque milioni di senegalesi si sono recati alle urne per eleggere per la dodicesima volta da quel lontano 1963 i 150 deputati che li rappresenteranno all'Assemblea Nazionale. Il neo-eletto presidente Macky Sall, che rischia di non ottenere la maggioranza, deve affrontare il primo grande banco di prova. Il suo peggior nemico? Non più Abdoulaye Wade, ma l'astensionismo.

di Luciana De Michele

Ha chiesto di votare per lui, Macky Sall. Lo domanda al suo popolo una terza volta, per permettergli di dimostrargli di essere degno della fiducia riposta in lui più di tre mesi fa, in quel non lontano 26 marzo in cui lo ha preferito all'anziano Abdoulaye Wade. Nei suoi primi cento giorni di governo, il nuovo Presidente ha fatto non poco. Nonostante ciò, alla vigilia del voto Macky Sall non era tranquillo. A fargli paura, non erano tanto gli appelli di alcuni politici e intellettuali a conservare la separazione dei poteri legislativo e esecutivo in nome di un giusto equilibrio democratico, ma soprattutto la minaccia dell'astensionismo. **Liste innovative.** A testimonianza del fatto che il fenomeno del crollo delle grandi ideologie non riguarda solo l'Occidente, e se vogliamo della crescita della democrazia in Senegal, il numero di liste dei candidati deputati è progressivamente aumentato nel tempo. E dalle 14 delle ultime elezioni del 2007, in cui comunque la sfida maggiore si concentrava tra i due grandi partiti storici, si è arrivati ora a un picco di 24 liste. Il fenomeno è rintracciabile anche nei nomi dei partiti: a parte il francese utilizzati dal Partito democratico e dal Partito socialista, di quello di Macky Sall (Alleanza per la Repubblica) e di Moustapha Niasse (Alleanza per le forze del progresso), sono sempre più numerosi quelli che si identificano in espressioni in wolof e prive di riferimenti ideologici



("Slegare", "Illuminare", "Essere in piedi per il popolo" ecc.). Le liste presentate in questo appuntamento elettorale si distinguono anche da un punto di vista qualitativo. Se da un lato infatti non si è mai registrato un così alto tasso di partecipazione femminile nelle candidature, lo stesso discorso vale per i leader religiosi. Marabutit più o meno noti nel Paese hanno presentato infatti ben cinque liste. Due di loro si sono già distinti per la loro attività politica: Serigne Modou Kara, a capo del PVD (Partito della verità e dello sviluppo), che aveva già pensato di candidarsi per le elezioni presidenziali salvo poi rinunciarci e dare una consegna di voto allusivamente a favore di Wade, e Mansour Sy Djamil, leader del Movimento cittadino per la rifondazione nazionale Bes du Nakk ("Verrà un giorno"), già militante nel Movimento 23 giugno e appoggiato Macky Sall.

**Alleati pericolosi.** Queste elezioni legislative si caratterizzano da un altro elemento inedito: mai infatti in Senegal tanti partiti di diversi orizzonti si erano uniti per ottenere la maggioranza all'Assemblea Nazionale. È questo il caso di Benno Bokko Yakaar ("Uniti per la speranza"), la stessa coalizione che ha portato Macky Sall alla vittoria presidenziale e che comprende, oltre al suo e ad altri partiti minori, il Ps di Ousmane Tanor Dieng, l'Afp di Moustapha Niasse e Rewmi di Idrissa Seck: ex nemici divenuti alleati dopo il primo turno delle elezioni presidenziali e che ora godono di quello che alcuni media locali hanno definito "generosità suicidaria" di Macky Sall. Il neo presidente ha infatti collezionato le liste rispettando le diverse realtà, rischiando però così di non avere la maggioranza all'Assemblea con il proprio partito.

**Con Wade o senza Wade.** La lotta tuttavia più fratricida si gioca proprio all'interno dell'ex partito al potere. Nell'area liberale infatti si sono collocate due liste: il Pds di Abdoulaye Wade, il cui volto, a conferma dell'identità personalistica del partito, compare comunque in ogni cartellone elettorale nonostante non sia presente nella lista dei candidati, e Bokk Gis Gis ("Avere la stessa ideologia"), creato dai dissidenti del Pds, tra cui il leader Pape Diop, Presidente del Senato. La loro concorrenza nell'ambito di queste legislative sembra dunque apparire come un referendum che sollecita a decidere per un Partito Democratico con o senza Wade.